

PENSARE INSIEME PER EVANGELIZZARE INSIEME

Don Silvio Sassi

Apelação, Giunta dei Superiori Maggiori del GEC, 16-20.02.2014

1. Con gli occhi della fede

1.1. Alzando gli occhi verso il futuro delle Circoscrizioni che fanno parte del GEC, desidero richiamare l'episodio narrato nel Vangelo di Marco (4,35-41): **Gesù placa la tempesta sul lago** che stava minacciando la barca dove egli si trovava con i suoi discepoli per passare all'altra riva. Mentre la tempesta scuote con violenza la barca, Gesù dorme; una volta svegliato dai discepoli timorosi di affondare, Gesù placa il vento e le onde. Il contrasto tra Gesù che dorme pacifico e Gesù che ordina la calma al vento e alle onde è forte, soprattutto se lo si osserva con le parole stesse di Gesù rivolte ai suoi discepoli: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?".

A cento anni dalla nascita del carisma paolino, dobbiamo prendere atto che anche nelle Circoscrizioni che fanno parte del GEC viviamo **turbolenze**, non solo nella conduzione ordinaria di ogni giorno, ma soprattutto nella prospettiva di futuro.

Come è già avvenuto nella storia della nostra Congregazione, in un momento di particolare difficoltà per il Primo Maestro, dobbiamo chiedere un aumento di fede nel contenuto delle frasi che sono scritte nelle nostre cappelle e che restano un programma pratico di vita paolina: "**Non temete, io sono con voi. Da qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati**" (cf. AD, n. 152).

1.2. Riaffermare con forza che la Congregazione è guidata dalla mano sapiente e amorevole della Provvidenza, significa anzitutto rinnovare un atto di fede, ma al tempo stesso restare disponibili al soffio dello Spirito che chiede la nostra collaborazione attiva e generosa.

La fede nella Provvidenza non spinge né ad una spiritualità temeraria con la sua pigrizia né ad un attivismo affannato, come se Dio non esistesse; dobbiamo raggiungere l'equilibrio di una "**forza tranquilla**" tipica dello stile di San Paolo e del beato Giacomo Alberione. In sintesi questo atteggiamento di una "**fede laboriosa**" è espresso dalla formula: "**Disposti sempre a fare come se tutto dipendesse da noi; e pregare e sperare nel Signore come se tutto dipendesse da Lui**" (*San Paolo*, gennaio 1950, in *Carissimi in San Paolo*, p. 295).

2. Unità di diversità

2.1. Il **primo punto di osservazione** per costatare l'unità della diversità siamo noi **Paolini**, come persone e come membri di una Circoscrizione. Con il dono della vita e grazie alla nostra storia personale, ognuno di noi costituisce una singolarità; con il dono della vocazione paolina e grazie alla nostra storia nella Congregazione, ognuno di noi oggi appartiene ad una Circoscrizione specifica che è inserita nella storia e nella cultura di una o più nazioni.

Non è inutile rileggere, meditare e rendere tema di ritiri o esercizi spirituali quanto il Primo Maestro scrive sulla "**socievolezza**" come base umana necessaria per

pensare e vivere come una “**organizzazione**” e non come una “**somma di solitudini**” che lavorano in modo solitario e autonomo.

Il contenuto del volumetto del Primo Maestro *Alle Famiglie Paoline* (1954), ora pubblicato nel volume dell’*Opera omnia* che porta il titolo *Anima e corpo per il Vangelo* (pp. 133-258), soprattutto i capitoli *Formazione umana, Per una coscienza sociale, Il lavoro*, ci permettono di capire perché il Fondatore insiste sulla necessità per noi Paolini della **formazione umana per vivere in società** e sulla urgenza del **lavoro apostolico da realizzarsi organizzato in una società**.

Durante il corso di esercizi spirituali del 1960, il Primo Maestro ritorna sullo stesso tema parlando con chiarezza della **vita comunitaria paolina** (cf. *Ut perfectus sit homo Dei*, I, n. 281.283-292) che può essere o la condizione ottima o un vero ostacolo per la santificazione e l’apostolato paolino.

Questo richiamo alla **socievolezza per pensare e agire come organizzazione efficace nell’apostolato paolino** riguarda in modo particolare i Governi della Congregazione, a tutti i livelli, gli organismi internazionali che aiutano il Governo generale e i raggruppamenti continentali/linguistici delle nostre Circoscrizioni. Dobbiamo dare il buon esempio di pensare insieme per evangelizzare insieme.

2.2. Le Circoscrizioni che formano il GEC vivono in nazioni che hanno **elementi in comune** ed **elementi tipici**, da un punto di vista storico, culturale, economico, politico, ecc., e la maggioranza è parte integrante della Comunità Economica Europea che cerca di realizzare con fatica una unità di diversità.

Non è superfluo questa costatazione ovvia perché ci permette di non coltivare attese ed elaborare progetti che non tengano conto anche delle condizioni civili nelle quali operiamo come Congregazione. Anche il CIDEP e il CAP/ESW pensano e operano dentro contesti civili che influiscono sui desideri e i progetti di noi Paolini.

Il Primo Maestro, dando avvio alla collaborazione apostolica tra le nazioni di lingua spagnola, è ben cosciente che non si crea unità solo perché vi è una lingua in comune, ma che la collaborazione sarà difficile perché le culture sono diverse. Credo che anche oggi, per i tre Gruppi continentali/linguistici, sia valido il criterio che Don Alberione ha dato per le nazioni di lingua spagnola: “**fare sempre di più e meglio**” (lettera del 4 settembre 1953).

3. Fenomeni emergenti nelle Circoscrizioni del GEC

3.1. Il triennio di preparazione al centenario del 2014, anche se vissuto nella Società San Paolo e nella Famiglia Paolina di ogni Circoscrizione in modi diversi, credo che costituisca un’opportunità per guardare da dove veniamo ma, soprattutto, per chiederci dove vogliamo andare nel futuro. Il centenario dovrebbe suscitare nelle nostre Circoscrizioni la domanda: “**Che futuro vogliamo immaginare e costruire per il carisma paolino in questa Circoscrizione?**”.

Come GEC dobbiamo aggiungere un’altra domanda: “**Che futuro vogliamo immaginare e costruire insieme per il carisma paolino nelle nostre Circoscrizioni?**”. Possiamo realizzare qualcosa insieme in occasione del centenario? Possiamo scambiarci idee di iniziative? Possiamo offrire esempi di realizzazioni?

3.2. Da sempre e con una certa enfasi si ripete che “le persone sono il valore più grande della Congregazione” perché, ci ricorda il Primo Maestro: **“Le opere di Dio si realizzano con gli uomini di Dio”**.

Osservando le Circoscrizioni del GEC dal punto di vista della composizione delle diverse generazioni dei Paolini, constatiamo da decenni che al progressivo invecchiamento non corrisponde una adeguata immissione di giovani. La proposta vocazionale paolina non affascina molti giovani delle nazioni del GEC e questo fenomeno genera almeno **tre conseguenze**.

La **prima**: quanto più passa il tempo, maggiore è lo scarto generazionale anche per chi vorrebbe compiere un’esperienza nelle nostre comunità, che viene a trovarsi quasi solo in mezzo a persone più adulte. La **seconda**: l’esperienza ci dice che anche l’inserimento di giovani Paolini in formazione provenienti da altre Circoscrizioni, genera numerosi problemi e richiede molta fatica e pazienza da parte di tutti. La **terza**: le opere apostoliche richiedono maggiore presenza dei collaboratori laici e questo non si limita ad essere un problema di “forza lavoro”, ma incide sull’identità della nostra attività che è “evangelizzazione”.

Dobbiamo riflettere se possiamo realizzare qualcosa insieme a livello di **proposta vocazionale**, sia nell’elaborazione di contenuti da offrire che nelle modalità da valorizzare (penso soprattutto alle possibilità della comunicazione in rete).

3.3. In alcune Circoscrizioni del GEC **la media dell’età è piuttosto elevata** e questo fenomeno non incide solo nell’eventuale inserimento di giovani, ma chiede da parte nostra un’attenzione particolare verso Fratelli che hanno dato la vita per il carisma paolino. Credo che in tutte le Circoscrizioni è encomiabile l’assistenza che si offre a questi Fratelli per la salute fisica e l’animazione spirituale. Occorre, tuttavia, essere vigili perché questi Fratelli si sentano **valorizzati per l’apostolato** in una stagione della vita che, di fatto, li vede distaccati da un impegno diretto.

Servendoci dei vari modi che ha indicato il Primo Maestro perché un Paolino possa sempre “essere apostolo”, occorre informare questi Fratelli delle iniziative apostoliche che si realizzano perché la loro preghiera e la loro sofferenza sia un modo efficace, nella Provvidenza divina, di compiere apostolato. Un Paolino e una comunità paolina senza apostolato perde la sua identità e cerca alternative.

Possiamo interrogarci come GEC se non sia possibile realizzare una **“formazione”** dei Paolini anziani che li mantenga aggiornati in una forma adeguata sull’andamento della Chiesa, della comunicazione, della Congregazione e dell’apostolato specifico.

3.4. Le **nostre attività apostoliche** realizzate con i mass media **sono in difficoltà** per ragioni esterne, ma anche per motivi che dobbiamo valutare all’interno. Riflettendo sull’apostolato realizzato con i mass media, dobbiamo prendere atto che il punto più fragile è la **diffusione**.

Da molto tempo la **mancata comunicazione tra la direzione editoriale e la direzione commerciale** ha ottenuto come risultato investimenti significativi in prodotti che restano invenduti. Alla frattura tra l’editoriale e la diffusione si deve

aggiungere da parte di entrambi la carenza di una sensibilità per i cambiamenti delle esigenze del pubblico. **Si tratta di un fenomeno che non va osservato solo da un punto di vista del “mercato”, ma merita attenzione da un punto di vista “pastorale”.**

Come GEC dobbiamo osservare come realizziamo l'ideale paolino **“evangelizzare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi”**: forse usiamo “i mezzi di oggi”, ma sorge il dubbio se ci rivolgiamo “agli uomini di oggi”. Come aiutarci nel conoscere almeno gli elementi comuni dei mutamenti costanti dei nostri destinatari?

3.5. Situando l'apostolato paolino nel contesto della comunicazione attuale, possiamo osservare anche nelle Circoscrizioni del GEC forme diverse di integrazione tra l'uso dei **mass media** e l'apertura alle forme comunicative rese possibili dal linguaggio digitale, in particolare **la rete**.

Se nell'uso dei mass media abbiamo problemi nella diffusione, nella valorizzazione della rete le **difficoltà sono maggiori**: le limitate competenze dei Paolini e il conseguente affidamento a personale e imprese esterne; lo scarso rientro economico degli investimenti; la difficoltà di usare la rete non solo per un'evangelizzazione con il modello comunicativo dei mass media, ma integrando il modello di comunicazione tipico della rete: la conversazione, il racconto, la testimonianza e il contatto costante.

Unendo le risorse del GEC, dobbiamo chiederci come **meglio collaborare** perché nelle attività apostoliche vengano applicate le indicazioni che il CTIA, con l'approvazione del Governo generale, ha dato nei documenti: *Normativa sulle risorse umane della Società San Paolo; Protocollo Etico della Società San Paolo; Guida per l'elaborazione del Direttorio Etico; Politiche, procedure e controllo amministrativo nelle Circoscrizioni della Società San Paolo; Criteri per gli sviluppi multimediali San Paolo; App Paulus*.

Merita anche di unire le riflessioni sull'adozione della comunicazione digitale non solo nell'ambito apostolico, ma nel **modo di evangelizzare** con il carisma paolino: la comunicazione digitale, di cui devono essere responsabili soprattutto le giovani generazioni di Paolini, richiede **un ripensamento di tutte le “quattro ruote del carro paolino”**.

3.6. Poiché le nostre attività apostoliche richiedono la collaborazione di competenze diverse, da tempo abbiamo adottato lo stile di lavoro dell'impresa che ha indubbi vantaggi. Oggi il modello imprenditoriale, assunto da noi come strumento di apostolato, presenta anche degli **interrogativi**.

Non è solo il periodo particolare di crisi generalizzata, che si vive anche in Europa, che ha messo in luce anche i limiti con i quali noi Paolini ci serviamo del modello imprenditoriale. Ci **manca una mentalità flessibile** che sappia adeguare il personale e le strutture alle condizioni mutevoli del nostro apostolato. Gli esuberanti di personale o la sua scelta errata e il mantenimento di strutture elefantache per necessità ben limitate pesano fortemente sui nostri investimenti e sulle nostre risorse.

La proporzione tra **Paolini e laici** impegnati nelle attività apostoliche da sempre mette in luce la capacità o meno di **leadership** di noi Paolini. Il fidarsi ciecamente dei collaboratori, senza la responsabilità della vigilanza, ci è costata cara. La poca formazione “paolina”, soprattutto per collaboratori in responsabilità importanti, rischia di deviare a poco a poco il nostro apostolato in semplice “attività editoriale”.

Sarebbe opportuno come GEC, soprattutto nelle Circoscrizioni con giovani Paolini, formare e mettere nelle condizioni di una competenza in **management** e **leadership** (anche con studi, se necessario) ed elaborare un progetto di “**formazione paolina**” per i collaboratori laici.

3.7. Anche nelle Circoscrizioni del GEC si è progredito per disporre di un **Progetto apostolico** e di un **Progetto formativo** che si integrino. Per ogni comunità è prevista la preparazione di un **Progetto comunitario**, che sappia far proprio e adeguare alle reali situazioni di persone e risorse quanto il Progetto apostolico e il Progetto formativo stabiliscono per tutta la Provincia o la Regione.

Il convergere dei tre Progetti di una Circoscrizione contribuisce a creare una mentalità che valorizza ogni Fratello e tutte le comunità in obiettivi comuni, non sentendosi espropriati da parte di pochi che fanno tutto.

Può essere interessante **uno scambio** di informazioni che permetta di costatare quanto di fatto si realizza nelle Circoscrizioni del GEC riguardo a questi tre Progetti e individuare anche le principali difficoltà.

3.8. Cogliendo l’opportunità delle celebrazioni del centenario del carisma paolino, dobbiamo “ravvivare il dono ricevuto” anche per quanto riguarda un **elemento immutabile** del nostro carisma: **l’appartenenza alla Famiglia Paolina**.

Anche ogni Circoscrizione del GEC vive in modo particolare le relazioni con le quattro Congregazioni femminili, con gli Istituti di vita paolina consacrata secolare e con l’Associazione Cooperatori Paolini.

I **Superiori maggiori**, senza il loro Consiglio, sono i responsabili diretti degli Istituti “aggregati” alla Società San Paolo e, normalmente, seguono i membri attraverso un Delegato.

Come componenti del GEC sarebbe bene disporre di un **materiale comune** per far conoscere gli Istituti e anche per la loro formazione, come del resto per la formazione paolina dei Cooperatori della nostra Congregazione.

4. Fenomeni emergenti nella Chiesa.

4.1. Il ritiro a vita privata di **Benedetto XVI** e l’elezione di **Papa Francesco** (13.03.2013), da un punto di vista esterno, sono i fenomeni più rilevanti nella Chiesa di oggi perché hanno influito sull’immagine pubblica del Papa, dei cristiani e della religione cattolica.

I gesti, le iniziative, le parole, i discorsi, i messaggi, l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco hanno messo in secondo piano nell’opinione pubblica i principali cattivi esempi e scandali che attiravano numerose critiche.

La nostra editoria del GEC ha saputo mettersi in sintonia con il nuovo Papa, diffondendo la sua immagine, commentando i suoi gesti e parole, pubblicando suoi scritti e discorsi. Penso, tuttavia, che sia necessario andare oltre la risposta alla legittima curiosità del pubblico sul “nuovo” Papa e **interrogare** lo stile della nostra editoria per vedere se ha una sintonia di fondo con lo stile di Papa Francesco.

4.2. Suggesto alla vostra osservazione tre argomenti cari a Papa Francesco. Anzitutto la necessità della **missione**: la Chiesa in uscita, la Chiesa fuori per evangelizzare e non ripiegata su sé stessa. Sappiamo bene come dal Vaticano II in poi, grazie anche a documenti autorevoli dei Papi, l'identità della Chiesa è l'evangelizzazione. Il carisma paolino si trova pienamente a suo agio in questa definizione di Chiesa perché è di natura sua “pastorale”.

Tener come unica ragion d'essere l'evangelizzazione, non è solo la priorità assoluta del nostro apostolato, deve essere anche il **criterio ispiratore** dei nostri Capitoli e delle nostre Assemblee regionali, dei nostri *Progetti apostolici*, dei *Progetti formativi* e dei *Progetti comunitari*.

4.3. Una seconda preoccupazione di Papa Francesco è che l'evangelizzazione sia **universale** e, in modo particolare, abbia come priorità “**i poveri**”. Nelle indicazioni del Primo Maestro, i destinatari privilegiati dell'apostolato paolino sono **le masse e gli uomini di cultura**. L'apostolato paolino fin dagli inizi si è adoperato per **popolarizzare la fede**, non solo rivolgendosi alle masse ma anche nello stile di una editoria comprensibile.

La nostra editoria del GEC può riflettere sul suo impegno di “**popolarizzare**” il Vangelo non soltanto con l'obiettivo di raggiungere i già credenti, ma anche di interessarsi dei “lontani”. Dal Primo Maestro abbiamo l'indicazione chiara di “**non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente**” (AD, n. 87).

4.4. Desidero anche richiamare il profilo che Papa Francesco traccia di ogni battezzato e, in particolare, dell'apostolo, sacerdote o religioso/a impegnati nel ministero dell'evangelizzazione: “**essere discepoli missionari**” (EN, n. 120).

Anche nelle Circostrizioni che formano il GEC può essere utile raccogliere questo profilo **per riflettere** sul rapporto tra spiritualità e apostolato, tra formazione e apostolato, tra vita comunitaria e apostolato.

5. Fenomeni emergenti nelle società in cui si trova il GEC

5.1. Con fisionomia specifica per ogni nazione, la **crisi economica** che da alcuni anni sta vivendo in modo particolare l'Europa influisce anche sulla nostra presenza e sulla nostra attività apostolica.

In alcune nostre Circostrizioni, forse, abbiamo seguito il ritmo dell'economia nazionale vivendo al di sopra delle nostre possibilità, illudendoci che questa abbondanza fosse legata ad un progresso sempre in sviluppo e mai regressivo. Ora anche noi siamo chiamati a rivedere il nostro stile di vita comunitario, le nostre attività apostoliche, i nostri investimenti, la cura del nostro patrimonio immobiliare.

5.2. Nelle società in cui vive il GEC, da tempo è in atto e in continuo mutamento **la scala dei valori antropologici e culturali**, sempre più pensati e vissuti nella pratica senza riferimento alla religione e, a volte, al bene comune della società. Il **relativismo** denunciato da Benedetto XVI, **la mondanità del potere, del denaro e dell'egoismo** criticati da Papa Francesco sono alcuni atteggiamenti che caratterizzano tutte le nazioni dell'Europa.

Osservando le nostre comunità delle Circoscrizioni del GEC, potrebbe essere utile chiedersi se, a volte, il contesto antropologico e culturale esterno **non influisca** di fatto anche nella vita religiosa paolina con una deriva verso l'**autonomia** e l'**interesse personale** a scapito della collaborazione e della priorità del bene comune.

5.3. Un fenomeno che da anni è diffuso nelle società in cui vive il GEC è la **secolarizzazione**, che ha rinunciato a combattere la religione per scegliere di ritenerla inutile.

Per limitarci alle conseguenze di fatto che può avere la secolarizzazione ad esempio sulla **famiglia**, possono esserci di stimolo le parole e le iniziative di Papa Francesco convocando il prossimo Sinodo che si occuperà della famiglia. Vi è una secolarizzazione da intendere non come semplice opposizione o indifferenza verso la fede, ma come ignoranza e pregiudizio a causa di risposte, difficili da capire per l'opinione pubblica, date dalla religione cattolica a problemi sociali.

Poiché da sempre la famiglia è tra le **priorità editoriali** della Congregazione e quindi anche del GEC, sarebbe interessante trasformare in iniziative apostoliche l'appello del Papa a interrogarsi per dare "**nuove risposte**" di fede a problemi umani e sociali della famiglia.

6. Fenomeni emergenti nella comunicazione.

6.1. Tra i numerosi temi che si potrebbero richiamare, mi limito a due che possono influire su vari aspetti della vita paolina e non solo sulla competenza d'uso delle tecnologie più sofisticate.

Il Primo Maestro stesso, prima in riferimento alla stampa e poi quando ha integrato gli altri mezzi di comunicazione, riconosceva che il nostro apostolato è "**indiretto**" se confrontato con l'attività di evangelizzazione come si svolge in una parrocchia. Egli pertanto riconosceva che la nostra forma di evangelizzazione non ottiene la stessa "**gratificazione**" di una evangelizzazione faccia a faccia.

Oggi potremmo aggiungere un altro limite al nostro modo di evangelizzare e che incide sul nostro apostolato: la mancanza del contatto diretto può diventare l'occasione per un **isolamento dal pubblico reale** per immaginarsi il mondo dal chiuso del nostro ufficio.

Ci si può chiedere se alcune nostre iniziative editoriali, pur confrontate alla perdita di abbonamenti e di vendite, non siano autoreferenziali: siamo sicuri di offrire un "ottimo prodotto". Manca l'umiltà di riconoscere che, ammesso che il prodotto sia ottimo per chi lo confeziona, non lo è per chi decide di non comprarlo. Ripeto che la mancanza di mezzi e iniziative per conoscere il nostro pubblico è indice di una sicurezza solitaria per mancanza di sensibilità "**pastorale**".

6.2. Tenendo conto dell'età media e della formazione ricevuta dalla maggioranza dei Paolini che compongono le Circoscrizioni del GEC e della proporzione delle varie forme di comunicazione utilizzate per evangelizzare, si può rilevare che è la **comunicazione dei mass media** e il **suo modello unidirezionale** che sono i più diffusi. Indubbiamente vi sono anche Paolini che sanno appartenere sia al modo di comunicare dei mass media sia alla modalità della rete.

L'osservazione di come l'informatica, prima come strumento di banca dati di documenti e informazioni, poi come nuova forma di apostolato in modo più creativo, è stata adottata anche nelle Circoscrizioni del GEC, ci può documentare almeno tre fenomeni.

6.3. **Anzitutto**, mancando soprattutto nei primi anni personale Paolino specializzato che potesse dialogare in forma utile con le ditte esterne, abbiamo compiuto **investimenti significativi senza grossi vantaggi**, anzi con la sensazione di essere stati sfruttati da gente più abile di noi. Ora ci stiamo muovendo con più prudenza e con più sicurezza.

Inoltre abbiamo assistito al tentativo di trasportare di peso la **metodologia** editoriale cartacea o dei mass media all'editoria elettronica. I risultati di questi tentativi, sempre lodevoli ma spesso inconcludenti, ci hanno insegnato che per realizzare un'editoria elettronica occorrono competenze specifiche e che dobbiamo pertanto **investire** in giovani Paolini perché si specializzino.

Infine, ragionando in conseguenza, se nell'apostolato la comunicazione digitale non è un "mezzo" da aggiungere ai precedenti mass media per trattarli con la stessa metodologia, occorre rendersi conto che la comunicazione digitale richiede che anche gli altri elementi della vita paolina siano adeguati alle sue esigenze.

Se vogliamo che l'evangelizzazione in rete non si limiti a "vendere on line" i nostri "prodotti", **occorre avere la lucidità e il coraggio di adeguare alle esigenze del linguaggio digitale la formazione spirituale, religiosa, culturale e apostolica dei giovani Paolini.**

La **rete chiede** un'evangelizzazione di relazione, di testimonianza, di interesse personale, di conversazione, di capacità pedagogica e questo suppone la **preparazione di un apostolo Paolino** che abbia contenuti, che sappia dialogare, che abbia capacità di esporre le sue convinzioni, che sappia proporre un'esperienza di fede e non affermazioni dogmatiche e morali, che abbia maturità per dialogare con molte persone diverse tra loro, che sappia essere attento all'interlocutore sapendo rispettare i suoi ritmi, ecc.

Non si tratta, tuttavia, di creare **una frattura** tra i Paolini che si dedicano all'evangelizzazione con i mass media tradizionali e quelli impegnati nelle reti sociali, ma di certo occorre curare entrambi con la stessa serietà.

Dovunque ho sostenuto la necessità di **integrare** l'evangelizzazione con i mass media e con la rete per valorizzare tutte le generazioni di Paolini, per continuare a fare bene ciò di cui abbiamo maggiore esperienza e competenza, a permettere con le risorse dell'apostolato tradizionale la programmazione di investimenti per l'apostolato con la rete.

7. Prospettive di impegni comuni nel GEC

7.1. Questa rassegna di fenomeni nelle Circoscrizioni del GEC, nella Chiesa, nella società e nella cultura, nella comunicazione non ha certo l'intenzione di essere esaustiva: voi di certo potete **aggiungere e completare** per avere una visione, più ampia e priva di romanticismo, della nostra realtà paolina nel GEC.

Sono convinto che per “lavorare insieme” bisogna anche prima “pensare insieme” e analizzare bene la situazione che permette di impostare le domande importanti e mettersi alla ricerca delle risposte insieme. Pensare e osservare non è un lusso da disoccupati, ma è dare le coordinate d'azione alle braccia e alle gambe.

7.2. Dopo aver osservato, con il contributo di più punti di osservazione, la nostra reale identità e le nostre possibilità effettive in ogni aspetto della vita paolina, possiamo **ipotizzare qualcosa da realizzare insieme**, sia valutando i risultati concreti del *Progetto strategico del GEC 2012-2014*, sia tenendo conto dell'anno centenario e alzando gli occhi verso il futuro.

7.3. Lo **Statuto** che è stato redatto per il GEC, dopo l'esperienza dell'Assemblea nella quale è stato elaborato il *Progetto strategico del GEC 2012-2014*, dopo l'Assemblea del CAP/ESW e l'ultima Assemblea del CIDEP, deve essere **ripreso e rivisto** per migliorare l'obiettivo strategico di pensare e programmare la formazione paolina in vista della missione, come ci chiedono le Costituzioni (art. 66). Dobbiamo avere l'onestà di accettare che, in base all'esperienza, migliorare, a volte, significa anche cambiare.

Continuiamo nello stile paolino, sull'esempio di San Paolo e del beato Alberione: “protendersi in avanti” e non essere nostalgici del passato né paralizzati nel presente.

Che Dio ci aiuti e la preghiera dei Fratelli ci sostenga!

Don Silvio Sassi
Superiore generale